

Vite e iconografia di Dante: un'edizione commentata

PAOLO PELLEGRINI

Vera testimonianza o aneddoto? Le 'Vite' al vaglio della filologia

di PAOLO PELLEGRINI

Tra i pochi ricordi danteschi che ognuno di noi, fosse anche lo studente più indisciplinato, porta con sé dagli anni di liceo, c'è sicuramente l'aneddoto delle femminette di Verona, le quali sedute un giorno presso una porta e vedendo sfilare davanti a loro Dante, commentarono: «Donne, vedete colui che va ne l'inferno e torna quando gli piace, e qua su reca novelle di coloro che là giù sono?», citando, a riprova, «la barba crespa e il color bruno per lo caldo e per lo fummo». Sembra che all'udire quelle parole, «conoscendo che da pura credenza delle donne venivano», il poeta sorridesse divertito, «quasi contento che esse in cotale opinione fossero». Forse non tutti ricordano che l'aneddoto è riferito dal Boccaccio nel suo *Trattatello in laude di Dante*, quella che va considerata la prima vera e propria biografia del poeta. Il *Trattatello* può essere letto ora accanto a un buon manipolo di antiche 'vite' dantesche e in edizione criticamente sorvegliata nel vol. VII/4 della *NECOD - Nuova edizione commentata delle Opere di Dante: Le Vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, a cura di Monica Berté e Maurizio Fiorilla (pp. XCII-488, con 64 pp. di tavole a colori f.t., Salerno editrice, € 59,00).

Il poderoso Zingarelli

L'impresa di riunire assieme le principali testimonianze antiche sulla vita di Dante era stata gloriosamente condotta

Nonostante lo scopo celebrativo, questi testi custodiscono informazioni oggi non più reperibili: 7 biografie dantesche, sulle orme di Solerti...

a termine ai primi del novecento dal letterato ligure Angelo Solerti nell'ambito della *Storia letteraria d'Italia Scritta da una Società di Professori*, che anche aveva visto pubblicato il poderoso *Dante* di Nicola Zingarelli. Il Solerti si era impegnato sui tre fronti delle biografie di Dante, Petrarca e Boccaccio; per Dante aveva raccolto oltre trenta testimonianze, in latino e volgare, dal Trecento al Cinquecento, provvedendo in alcuni casi a estrarre le informazioni dalle opere dei commentatori della *Commedia*. Questa nuova edizione, pur ispirandosi all'impresa del Solerti, ha operato una saggia e avveduta selezione limitandosi alle sette biografie di maggiore rilievo: dal *Trattatello* del Boccaccio, appunto, al *Dante Alighieri* dell'erudito cinquecentista Marcantonio Nicoletti, escludendo i commenti danteschi. Fa in un certo senso eccezione l'*excerptum* biografico di Giovanni Villani, incastonato nella sua *Nuova cronica* di Firenze, sia perché esso rappresenta certamente il primo tentativo di redigere una vi-

ta del poeta (ma sulla stesura, come avvertono puntualmente i due curatori, è doveroso mantenere molta prudenza), sia perché a esso risulta inscindibilmente legato il successivo *Devita et moribus Dantis* del nipote Filippo Villani.

Che apporto offrono oggi?

Ci si potrà allora chiedere quale apporto possano offrire allo studioso di Dante biografie condotte con criteri che oggi a noi paiono non più accettabili e che si configurano spesso come delle costruzioni di tipo romanzato, a evidente scopo celebrativo. Ebbene, al di là dell'indiscutibile valore letterario che in alcune pagine del Boccaccio risulta evidente anche al lettore più distratto (e si rilegga la fabulosa ed evocativa narrazione del primo incontro tra Dante e Beatrice durante la festa di Calendimaggio), questi biografi condussero spesso un lavoro di ricognizione che sorprende ancora oggi, senza contare che per l'altezza cronologica in cui scrissero essi potero no in qualche caso contare su informazioni che non sono più reperibili. Sono informazioni da vagliare e controllare alla luce di ulteriore documentazione, certamente, ma non da scartare a priori. Se è dunque vero, come ben chiarito dai curatori nell'introduzione al volume, che nessuno dei biografi successivi appare indipendente dal *Trattatello* del Boccaccio e sono pochi gli aneddoti e le novità che possono offrirci, nella penuria di documenti anche a essi occorre guardare con attenzione.

Un paio di esempi: nel *Trattatello*, la cui prima redazione ri-

sale agli anni Cinquanta del Trecento, il Boccaccio fornisce l'identificazione di Beatrice con la figlia di Folco Portinari. La notizia era già reperibile nei commenti alla *Commedia* del fiorentino Andrea Lancia e di Pietro Alighieri, figlio del poeta. Lancia e Boccaccio furono a Firenze nello stesso tempo ed è dunque possibile che le informazioni fossero passate dal primo, che scrive negli anni Quaranta, al secondo. E tuttavia nelle *Esposizioni all'Inferno* stese vent'anni dopo il Boccaccio aggiunse ulteriori dettagli e, quasi a difendere la genuinità delle proprie fonti di informazione, chiari che le notizie su Beatrice provenivano da «fededeegna persona». Studi successivi hanno mostrato come adiacente alle case Alighieri tenesse bottega una certa Lipa de' Mardoli, parente di Beatrice e madre della matrigna del Boccaccio, spesso citata nei documenti d'archivio assieme al padre del Boccaccio: è probabilmente lei la persona che rivelò a Boccaccio le notizie su Beatrice.

Lettera lunga e magra

L'umanista Leonardo Bruni, che stese la propria biografia nel 1436, fece a tempo a vedere «alcune epistole» stese dalla mano stessa di Dante e definisce «la lettera sua magra e lunga e molto corretta». Di alcune di esse riferisce anche i contenuti, per noi relevantissimi, come della lettera in cui Dante offre il resoconto della battaglia di Campaldino del 1289 cui prese parte come *equitator* (sul fatto che fosse effettivamente feditore a cavallo nella prima schiera, come insinua il Bruni, sono stati sollevati recente-

mente alcuni dubbi), oppure di quella in cui si rivolge al Popolo di Firenze chiedendo di essere riammesso in patria dall'esilio e di cui Bruni riporta l'esordio altamente impostato sull'eco del profeta Michea («Popule mee, quid feci tibi?»). È un'epistola, questa, che ha dato molto da pensare tra Otto e Novecento, specie ai dantisti mal disposti ad accettare un Dante che chiedesse perdono o quanto meno si umiliasse a rivolgere una simile richiesta ai concittadini. Oggi si guarda con più fiducia alle testimonianze del Bruni e se ne valuta più serenamente anche la curvatura ideologica. L'umanista si mostra perfettamente informato anche su aspetti di carattere topografico, quando localizza senza esitazione le case degli Alighieri e quelle dei loro antenati Elisei, notizie che trovano puntuale conferma in altri commentatori indipendenti e anteriori a Bruni, e anche nei dati documentari esibiti dalla recente edizione *NECOD del Codice Diplomatico Dantesco*.

Per quanto riguarda l'edizione, i due curatori non si sono limitati a un mero aggiornamento della vecchia raccolta del Solerti, ma hanno rivisto puntigliosamente tutti i testi provvedendo in alcuni casi a migliorarne la lezione tramite il confronto diretto con i manoscritti, forti della propria esperienza di editori di testi antichi volgari e latini. Ogni biografia è corredata da un apparato di note puntuale e aggiornatissimo che raffronta le notizie con le altre fonti disponibili: documenti d'archivio, cronache e altri commentatori danteschi. La generosità dispiegata a beneficio del lettore è a dir poco encomiabile. Questa nuova raccolta va dunque presa come necessario e futuro punto di riferimento per chiunque voglia occuparsi in modo sistematico della biografia del poeta, fornendo un vademecum chiaro e meditato di quanto di meglio la critica dantesca abbia messo a disposizione degli studiosi fino a oggi. Un'ultima e necessariamente breve menzione merita la seconda parte del volume dedicata all'*Iconografia dantesca*, per cura di Sonia Chiodo e Isabella Valente. Quello delle effigi dantesche è un argomen-

to in cui i filologi si avventurano raramente e malvolentieri, spinoso e dibattutissimo a partire dal primo e più discusso ritratto del Bargello e dagli studi pionieristici del dantista americano Charles Eliot Norton, ma è argomento che coinvolge aspetti non irrilevanti della stessa biografia come quello relativo al rapporto tra Giotto e Dante stesso. La sezione iconografica è dunque al tempo stesso complemento prezioso per il lettore ma anche strumento necessario per il ricercatore.

La veridicità delle fonti del Boccaccio (anche la madre della matrigna); l'autopsia del Bruni su alcune epistole autografe del poeta: «Vite di Dante dal XIV al XVI secolo» in una puntuale edizione commentata, da **Salerno** editrice



Dante Gabriel Rossetti, *Giotto dipinge il ritratto di Dante* (1852), Londra, Lloyd Webber Collection; a destra, Giusto di Gand, *Ritratto di Dante Alighieri*, 1473-'75 ca., Parigi, Louvre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.